

« Ci siamo!... » aveva annunciato la nonna Angiolina, spostando con la mano una coppia di comparse che, in attesa del loro turno, ostruivano l'ingresso ed entrando affannata come tutte le nonne in attesa del primo nipotino: « ...la Carla!... Ci siamo!... » aveva proseguito rivolta alla zia Rosa la quale, impossibilitata a rispondere per via del moschettone che teneva fra le labbra, intenta a calzare parrucca e cappello al danzatore di tarantella, era uscita in un lungo, prorompente mugolio di approvazione.

Chino sul balcone come un bravo chirurgo in sala operatoria lo zio Carlo aveva sottolineato con una gioiosa risata la sua predizione in dialetto piemontese: « Spe-röma ca sia masch! ».

In breve la voce era giunta alle orecchie di tutti: della zia Rosina alle prese con la cassetta dei gioielli, alla ricerca di quel paio di boccole che da dieci anni ormai facevano bella mostra di sé alle orecchie della protagonista di ogni spettacolo, commedia, operetta, fiaba o azione coreografica che fosse.

Non era l'unico paio di orecchini di fattura pregiata, intendiamoci, ma per zia Rosina quello di abbinare un gioiello, una parrucca, a certe sue concezioni di personaggi femminili era un rito; del nonno Michele che, in piedi nella stanza attigua — come sempre quando lavorava — si accertava che il costume non fosse di impaccio ai movimenti di Pierrot. E persino alle orecchie

dello zio Giovanni che, dopo aver sostato al suo banco di lavoro, fra le quinte, a fianco della cabina elettrica di cui era stato inventore, costruttore e di cui era provetto macchinista, era salito in laboratorio alla ricerca di alcuni ferri.

Poche parole di commento, qualche luccicone, brevi ma decisi consigli sulle cure da somministrare alla partoriente, da brava gente di altri tempi, poi ognuno aveva ripreso la propria occupazione così brevemente trascurata: il nonno, inforcata nuovamente gli occhiali, era

